

**PERCHÉ
MI CERCATE?**

CAMMINARE INSIEME

Domenica 29
Santa Famiglia
Di Gesù
Giuseppe e Maria
Santa Maria
Elisabetta
Prefestiva 18,30
8,30-10,00-18,30
San Nicolò
Ore 11,15
Suore Bianche
S.Messa ore 17,00
Martedì 31
Ringraziamento
Te Deum -Ore 18,30
Mercoledì 1
S.ta Madre
di Dio
Sabato 4
Ore 9,00 Lodi
Domenica 5
II^ di Natale
Lunedì 6
Epifania
del Signore

In questa prima Domenica di Natale, la liturgia dopo aver contemplato Gesù, il Verbo fatto carne, allarga lo sguardo sull'orizzonte ed incontra la prima realtà umana visitata da Dio nel Mistero dell'Incarnazione: la famiglia. La famiglia di Nazaret, nella quale il Figlio di Dio divenuto Figlio dell'uomo, dimorerà per circa trent'anni.

La famiglia è la prima comunità della Nuova Alleanza, convocata da Dio per accogliere il Figlio suo e farlo crescere tra gli uomini. La famiglia di Nazaret, piccola chiesa domestica, custode del mistero dell'umanità di Dio, diventa modello di ogni comunità cristiana, che nascerà dalla Pasqua di Gesù, chiamata ad accoglierlo a farlo crescere tra gli uomini per donarlo loro, nella propria umanità vissuta in comunione con lui. Il Vangelo di Luca ci presenta, in questa Domenica, l'ultimo episodio del suo racconto dedicato all'infanzia di Gesù. Si colloca nel contesto della festa di Pasqua, vissuta come pellegrinaggio al Tempio di Gerusalemme, quando Gesù aveva dodici anni. Un riferimento singolare, in quanto è ad un anno dalla festa dello "Bar Mizvà" che avviene per i figli di Israele a tredici anni, tempo in cui un fanciullo diventava "figlio dell'esortazione" ed era tenuto all'osservanza di tutta la Legge di Mosè.

Un anno prima di questo evento, che lo legava alla Legge, Gesù fa il suo ingresso nel Tempio, che gli Ebrei chiamavano casa di Dio e vi rimane, anche dopo che i genitori lasciano Gerusalemme. La ricerca di lui per tre giorni e il suo ritrovamento nel Tempio, con il relativo dialogo tra Gesù e la Madre, sono il cuore del messaggio di questo Vangelo. Nel Natale il Verbo di Dio si è fatto carne, ha piantato la sua tenda tra di noi, egli è in mezzo a noi, ma va cercato continuamente e continuamente compreso, perché i suoi pensieri e le sue vite non coincidono con le nostre. La ricerca di Maria e Giuseppe approda al Tempio dove trovano Gesù seduto tra i maestri, mentre li interroga e dialoga con loro. Il compito di Gesù è di rimetterci il dialogo con la Parola di Dio, di lasciarci interrogare da lui, non dando mai scontato di poterlo possedere, ma di doverlo cercare sempre, per una relazione con lui sempre nuova e feconda.

Di fronte allo sgomento di Maria e Giuseppe, Gesù mette a tema la loro ricerca, da cosa è motivata? La domanda in realtà è posta a noi lettori del Vangelo, perché stiamo cercando Gesù? Per confermare una relazione già acquisita o per lasciarci condurre per mano da lui verso una relazione sempre nuova con Dio, percepito e conosciuto come Padre suo e Padre nostro? Maria accoglie la provocazione del Figlio, che si rivela in quel dialogo come Figlio di Dio, attento alla volontà del Padre, e la conserva nel cuore. Rimessa in cammino da un parola non immediatamente comprensibile. Diventa così modello di ogni discepolo che deve imparare da lei a non cercare certezze nella sequela di Gesù ma, fidandosi di lui, lasciarsi condurre docilmente sulla via che conduce a diventare figli e figlie di cui il Padre sempre si compiace.

Don Paolo



GIORNATA DELLA PACE

“Rimetti a noi i nostri debiti: concedici la tua pace”

Nel 2025 la Chiesa Cattolica celebra il Giubileo, evento che riempie i cuori di speranza. Il “giubileo” risale a un’antica tradizione giudaica, quando il suono di un corno di ariete ogni quarantanove anni ne annunciava uno di clemenza e liberazione per tutto il popolo. Questo solenne appello doveva idealmente riecheggiare per tutto il mondo, per ristabilire la giustizia di Dio in diversi ambiti della vita: nell’uso della terra, nel possesso dei beni, nella relazione con il prossimo, soprattutto nei confronti dei più poveri e di chi era caduto in disgrazia. Il suono del corno ricordava a tutto il popolo, a chi era ricco e a chi si era impoverito, che nessuna persona viene al mondo per essere oppressa: siamo fratelli e sorelle, figli dello stesso Padre, nati per essere liberi secondo la volontà del Signore. Anche oggi, il Giubileo è un evento che ci spinge a ricercare la giustizia liberante di Dio su tutta la terra. Noi vorremmo metterci in ascolto del «grido disperato di aiuto» che, come la voce del sangue di Abele il giusto, si leva da più parti della terra e che Dio non smette mai di ascoltare. A nostra volta ci sentiamo chiamati a farci voce di tante situazioni di sfruttamento della terra e di oppressione del prossimo. Tali ingiustizie assumono a volte l’aspetto di quelle che si definiscono «strutture di peccato», poiché non sono dovute soltanto all’iniquità di alcuni, ma si sono per così dire consolidate e si reggono su una complicità estesa... Quando una persona ignora il proprio legame con il Padre, incomincia a covare il pensiero che le relazioni con gli altri possano essere governate da una logica di sfruttamento, dove il più forte pretende di avere il diritto di prevaricare sul più debole. Il cambiamento culturale e strutturale per superare questa crisi avverrà quando ci riconosceremo finalmente tutti figli del Padre e, davanti a Lui, ci confesseremo tutti debitori, ma anche tutti necessari l’uno all’altro, secondo una logica di responsabilità condivisa e diversificata. Potremo scoprire «una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri» Vorrei, pertanto, all’inizio di quest’Anno di Grazia, suggerire tre azioni che possano ridare dignità alla vita di intere popolazioni e rimetterle in cammino sulla via della speranza: 1 Pensare a una «consistente riduzione, se non proprio al totale condono, del debito internazionale, che pesa sul destino di molte Nazioni. 2 un impegno fermo a promuovere il rispetto della dignità della vita umana, dal concepimento alla morte naturale. 3 Utilizziamo almeno una percentuale fissa del denaro impiegato negli armamenti per la costituzione di un Fondo mondiale che elimini definitivamente la fame. Che il 2025 sia un anno in cui cresca la pace! Quella pace vera e duratura, che non si ferma ai cavilli dei contratti o ai tavoli dei compromessi umani. Il disarmo del cuore è un gesto che coinvolge tutti, dai primi agli ultimi, dai piccoli ai grandi, dai ricchi ai poveri. Concedici, la tua pace, Signore! È questa la preghiera che elevo a Dio, mentre rivolgo gli auguri per il nuovo anno ai Capi di Stato e di Governo, ai Responsabili delle Organizzazioni internazionali, ai Leader delle diverse religioni, ad ogni persona di buona volontà.

Papa Francesco

SANTA MADRE DI DIO

Santa Madre di Dio! È l’acclamazione gioiosa del Popolo santo di Dio, che risuonava per le strade di Efeso nell’anno 431, quando i Padri del Concilio proclamarono Maria Madre di Dio. Si tratta di un dato essenziale della fede, ma soprattutto di una notizia bellissima: Dio ha una Madre e dunque si è legato per sempre alla nostra umanità, come un figlio alla mamma, al punto che la nostra umanità è la sua umanità. È una verità dirimpente e consolante, tanto che l’ultimo Concilio, qui celebrato, ha affermato: «*Con l’incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d’uomo, ha pensato con intelligenza d’uomo, ha agito con volontà d’uomo, ha amato con cuore d’uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato*».

Ecco che cosa ha fatto Dio nascendo da Maria: ha mostrato il suo amore concreto per la nostra umanità, abbracciandola realmente e pienamente. Fratelli, sorelle, Dio non ci ama a parole, ma coi fatti; non “dall’alto”, da lontano, ma “da vicino”, proprio dal di dentro della nostra carne, perché in Maria il Verbo si è fatto carne, perché nel petto di Cristo continua a battere un cuore di carne, che palpita per ciascuno di noi! Santa Madre di Dio! Su questo titolo sono stati scritti tanti libri e grandi trattati. Ma tali parole sono soprattutto entrate nel cuore del santo Popolo di Dio, nella preghiera più familiare e domestica, che accompagna il ritmo delle giornate, i momenti più faticosi e le speranze più audaci: l’Ave Maria.

Dopo alcune frasi tratte dalla Parola di Dio, la seconda parte della preghiera si apre infatti così: «Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori». Questa invocazione ha spesso cadenzato le nostre giornate e ha permesso a Dio di avvicinarsi, per mezzo di Maria, alle nostre vite e alla nostra storia. Madre di Dio, prega per noi peccatori: recitata nelle lingue più diverse, sui grani del rosario e nei momenti del bisogno, davanti a un’immagine sacra o per la strada, a quest’invocazione la Madre di Dio sempre risponde, ascolta le nostre richieste, ci benedice con il suo Figlio tra le braccia, ci porta la tenerezza di Dio fatto carne. Ci dà, in una parola, speranza.

E noi, all’inizio di quest’anno, abbiamo bisogno di speranza come la terra della pioggia. L’anno, che si apre nel segno della Madre di Dio e nostra, ci dice che la chiave della speranza è Maria, e l’antifona della speranza è l’invocazione Santa Madre di Dio.

Preghiamo la Madre in modo speciale per i figli che soffrono e non hanno più la forza di pregare, per tanti fratelli e sorelle colpiti dalla guerra in tante parti del mondo, che vivono questi giorni di festa al buio e al freddo, nella miseria e nella paura, immersi nella violenza e nell’indifferenza! Per quanti non hanno pace acclamiamo Maria, la donna che ha portato al mondo il Principe della pace.

In lei, Regina della pace, si avvera la benedizione che abbiamo ascoltato nella prima Lettura: «Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace». Attraverso le mani di una Madre, la pace di Dio vuole entrare nelle nostre case, nei nostri cuori, nel nostro mondo.

Santa Madre di Dio, prega per noi peccatori
adesso e nell’ora della nostra morte amen.

Preghiera per la Pace

Concedici, la tua pace, Signore!

Rimetti a noi i nostri debiti,

come noi li rimettiamo ai nostri debitori,

e in questo circolo di perdono concedici la tua pace,

quella pace che solo Tu puoi donare

a chi si lascia disarmare il cuore,

a chi con speranza vuole rimettere

i debiti ai propri fratelli,

a chi senza timore confessa di essere tuo debitore,

a chi non resta sordo al grido dei più poveri. Amen!